

Traffico d'armi Corona dal giudice per quasi quattro ore

TRENTO — Armando Corona, gran maestro della Massoneria, è stato interrogato dal giudice istruttore Carlo Palermo per quasi quattro ore. È uscito dal suo ufficio con l'aria rabbiata: «Ho risposto a molte domande — ha detto al giornalista —, ma penso che dovremo rispondere ad altre cose ancora». Gli è stato chiesto: «Si è parlato anche di P2?». «Sì, certo, abbiamo parlato anche di P2», ha risposto seccamente Corona. Tutto qui? Certamente no, anche se il giudice che ormai da tre anni si occupa del traffico internazionale di armi e droga, si è limitato a dire che «ci si trova nell'ultima fase processuale per definire ruoli ed eventuali punti di contatto tra imputati più direttamente coinvolti ed altri che, a parte la loro notorietà, hanno un ruolo tutto da definire». Il gran maestro massone è comparso in quest'inchiesta poche settimane dopo l'arresto dell'ex ufficiale del Sifar e poi del Sid, Massimo Pugliese, iscritto fin dal 1964 nelle liste di Licio Gelli, dopo una lunga militanza nella massoneria. Fu il Sid, il controspionaggio militare, a mettere in discussione il nome di Pugliese con quello di Corona in un rapporto. Quel rapporto si dilungava nella descrizione di un traffico di armi da guerra al quale avrebbe partecipato, oltre a personaggi strettamente collegati a Pugliese, anche «il noto Carboni Flavio». Armando Corona, indiziato di reato per associazione di lingua per traffico d'armi, con i giornalisti ha preferito confondere le acque con riferimenti sibillini e provocatori: «Ho conosciuto Massimo Pugliese solo l'autunno scorso — ha detto — me lo ha presentato un consigliere regionale comunista, perché voleva sapere la sua posizione nella "famiglia", poiché prima era iscritto alla P2». Corona, poi, ne era uscito a descrivere sempre il fondo Corona, con Pugliese non vi sarebbero stati rapporti di altro genere.



Il Cenacolo di Leonardo in mostra

ROMA — Oggi, a Milano, verrà inaugurata, alla presenza di Pertini, la mostra sul restauro del Cenacolo di Leonardo da Vinci. Il restauro è stato curato dalla professoressa Pinin Brambilla, nella foto accanto ad una parte del capolavoro leonardesco.

Lasciò la lotta armata 5 anni fa. Il legale: «Non lo condannate»

MILANO — Giuliano Righi Riva, ingegnere elettronico, 35 anni, è latitante dal 1978. Per lui, il Pm Armando Spataro ha chiesto una pena severa: dodici anni di reclusione. L'accusa parla di organizzazione della banda armata «Rosso-Brigate comuniste» e gli contesta parecchi reati specifici: esplosivi, irruzioni, rapine, un tentato sequestro di persona, esercitazioni a fuoco, incendio di auto, attentato alla Face Standard. In sua difesa ha parlato l'avv. sante Mazzeo. In alcuni casi il difensore ha escluso la partecipazione del Righi Riva agli episodi delittuosi, affermando che le chiamate di correo risulterebbero troppo generiche e, per di più, indirette. Per la difesa, il Righi Riva avrebbe rotto definitivamente con le proprie precedenti esperienze andando a lavorare all'estero. Attualmente si troverebbe in qualche paese dell'Africa dove farebbe l'agricoltore. Alcune lettere inviate ai propri congiunti da Nairobi e dal Madagascar fornirebbero la prova del suo mutamento di rotte. In una lettera del 17 febbraio del '79, ad esempio, il Righi Riva scrive: «Si è chiuso un periodo della mia vita. Ma ho ancora tanti amici e compagni, anche se altrettanto ne ho persi a causa della scelta fatta». In estrema sintesi, il ragionamento del legale può essere così riassunto: va bene, il Righi Riva può anche avere commesso qualche stupidaggine. Ma per lo meno, se questa richiesta non dovesse essere accolta, gli venga applicato l'articolo 309 del Codice penale. Tale articolo, la cui applicazione è stata chiesta anche da altri pentiti, prevede che non è punibile chi è stato membro di banda armata. Il comma due dice che non sono punibili coloro che «non essendo promotori o capi della banda, si ritirano dalla banda stessa, ovvero si arrendono, senza opporre resistenza e consegnando o abbandonando le armi».

Iblio Paolucci

Costituita la commissione di vigilanza RAI, il pentapartito non ha più la maggioranza di 3/5

ROMA — La nuova commissione di vigilanza sulla RAI è stata costituita ieri sera con le comunicazioni fatte in aula dalla presidenza della Camera e da quella del Senato. C'è una prima, importante novità: sulla base dei risultati elettorali del giugno scorso le forze del pentapartito non dispongono più della maggioranza di 3/5 richiesta dal regolamento della commissione per alcuni atti fondamentali, a cominciare dalle elezioni dei 10 consiglieri d'amministrazione di nomina parlamentare. Nella precedente commissione, infatti, il pentapartito poteva contare su 21 seggi (la commissione è composta da 20 deputati e 20 senatori) mentre attualmente ne conta 23. Questo è stato il responso fornito dal cervello elettronico della Camera e del Senato, utilizzato per calcolare con estrema esattezza i seggi da assegnare a ciascun gruppo parlamentare. I deputati che sono stati chiamati a far parte della commissione sono: Antonio Bernardi, Angela Maria Bottari, Gianni Grotto, Adalberto Minucci e Giuseppe Vacca per il Pci; Andrea Barbato (Sinistra indipendente); Claudio Martelli e Gianpiero Solano (Psi); Mario Capanna (Dp); Mauro Bubbico, Andrea Borri, Concetto Lo Bello, Calogero Mannino, Clemente Mastella e Giuliano Silvestri (Dc); Adelaide Aglietta (Pri); Paolo Battistuzzi (Pli); Mauro Dutto (Pri); Renato Massa-

ri (Psd); Francesco Servello (Msi). Questi, invece, 20 senatori: Nedo Caneletti, Maurizio Ferrara, Franco Giustinelli, Atteio Pasquini e Pietro Valenza (Pci); Giuseppe Fiori ed Eliseo Milani (Sinistra indipendente); Cassola e Covatta (Psi); Vittorio Colombo, Giuseppe Fracassi, Rosa Jervolino Russo, Nicolò Lipari, Martini, Melito, Patriarca e Signorello (Dc); Gualtieri (Pri); Mitterhofer (Svp); Pozzo (Msi). La commissione è stata già convocata per domani alle 11, nella sede di palazzo San Macuto. Il primo adempimento al quale i commissari dovranno far fronte è l'elezione dell'ufficio di presidenza. Proprio sul nome del futuro presidente, destinato a prendere il posto di Mauro Bubbico, sono stati contrari all'interno del pentapartito. La Dc ha rivendicato per sé, nei confronti degli alleati, il delicato incarico facendo circolare ufficialmente il nome dell'ex ministro Signorello. Una certa sorpresa ha destato l'esclusione dalla commissione dell'on. Francesco Tempestini, responsabile del Psi per i problemi dell'informazione e il cui ingresso, sino alla vigilia, era dato per certo. Tra i primi argomenti che saranno sottoposti alla valutazione dei commissari ci sarà — come ha preannunciato ieri in una intervista all'«Unità» il compagno Minucci — quello dell'informazione radiotelevisiva, in particolare per quello che riguarda i temi dei missili e della pace.

Le accuse del presidente della Commissione d'inchiesta in una intervista

«Erano inquinati dalla P2 i servizi che lottavano contro il terrorismo»

Tina Anselmi chiede che si faccia piazza pulita



Tina Anselmi

ROMA — «Io continuo a domandarmi se la debolezza dello Stato nella lotta contro l'eversione e il terrorismo, non abbia avuto una sua ragione anche nell'inquinamento dei servizi segreti, e non soltanto dei servizi segreti, da parte della loggia di Gelli. Lo ha detto Tina Anselmi, presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2, in una lunga intervista concessa al «Gazzettino di Venezia». La Anselmi, nella intervista, rivolge poi un appello alle forze politiche che hanno al loro interno notabili piduisti: «I tentacoli della piovra vanno tagliati tutti: è meglio che i partiti paghino il conto oggi, per quanto possa apparire salato, piuttosto che tenere la vita politica futura del paese, chissà per quanto tempo, sotto il ricatto di Gelli e di quello che Gelli rappresenta».

La Anselmi, che viene pubblicata ogni dal quotidiano veneziano, avrà sicuramente vasta eco tenendo conto del fatto che molti personaggi della Dc (il partito della stessa Anselmi) e del Psi risultavano iscritti alla loggia di Gelli e che un ministro attualmente in carica non ha mai negato i suoi legami con il «venerabile di Arezzo».

Il presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta ha anche denunciato, nella intervista, l'opera di depistaggio portata a termine da alcuni settori anche della magistratura perché non si arrivi alla verità e la vera e propria tecnica di disinformazione e confusione che accompagna da sempre, per gli stessi motivi, i lavori della Commissione d'inchiesta.

Dice Tina Anselmi nella intervista riportata dal «Gazzettino»: «Abbiamo raggiunto la prova, in più di una occasione, che le fughe di notizie venivano orchestrate altrove, persino in qualche Procura della Repubblica, usando, come copertura per queste fughe tutt'altro che disinteressate, il procedere dei lavori della Commissione». Dice ancora la Anselmi: «Una certa catena di rivelazioni, certe fonti e certe documentazioni a cui non potevano non fare riferimento, non erano altro che tentativi, a volte scoperti, a volte intelligenti e subdoli, per farci andare fuori pista, per farci perdere di vista il disegno complessivo. Credo si



Sereno Freato



Donato Loprete

A Torino intanto sotto inchiesta, oltre al generale Loprete, quattro ufficiali della Finanza Falso, contrabbando, associazione per delinquere, corruzione

Musselli presto in Italia Nuovo mandato di cattura per il suo socio Freato

MILANO — Un mandato di cattura nei confronti di Sereno Freato è stato firmato dal giudice istruttore Sergio Silocchi. Il nuovo provvedimento restrittivo si aggiunge a quello già emesso dalla magistratura torinese per il contrabbando della SIFCA di Bruino, e per il quale l'ex segretario di Aldo Moro è attualmente detenuto. I reati contestatigli dal giudice milanese sono concorso nel contrabbando della Bitumoil, concorso nella bancarotta fraudolenta della stessa Bitumoil, falso e corruzione: gli stessi dei quali è accusato (e per i quali in parte è stato già condannato) il petroliere Bruno Musselli, titolare della raffineria. Infatti, gli inquirenti sono arrivati alla conclusione che della Bitumoil, pur senza apparire formalmente, Freato era socio a tutti gli effetti.

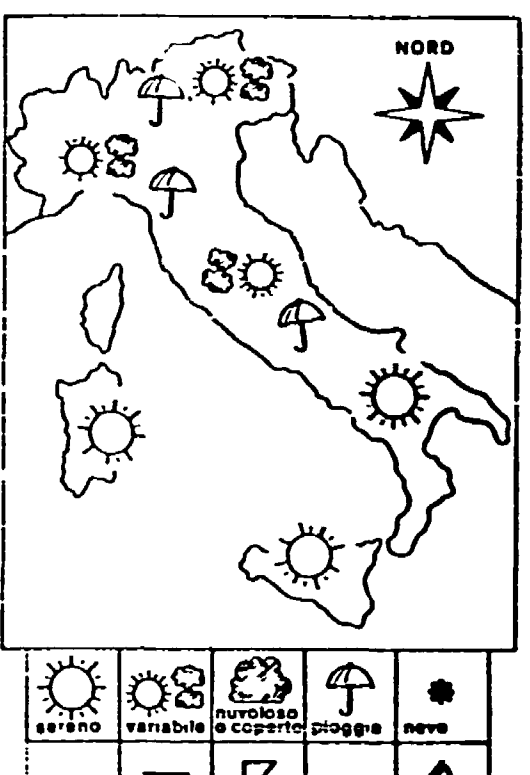
L'ipotesi non è nuova: l'impontante, e costante, flusso di denaro che dalla SoPIMI (la finanziaria di Musselli) affluiva sui conti dell'esponente di sinistra, diceva con trasparenza un rapporto non casuale. Ma fu proprio Musselli, dal carcere di Las Palmas, nelle Canarie, a confermare quali legami d'affari intercorressero tra lui e il suo socio occulto. Lo disse dapprima all'invitato di un settimanale, lo ripeté ai magistrati andati ad interrogarlo per rogatoria. Ed è prevedibile che verrà presto a confermarlo in Italia: infatti alla fine di agosto il petroliere fu ufficialmente accettato di essere estradato; il suo arrivo dovrebbe essere questione di poche settimane.

Si è appreso intanto un particolare curioso sull'arresto di Musselli, il 20 aprile scorso. Il suo rifugio era stato individuato in Cile ma se fosse stato catturato là le probabilità di ottenere l'estradizione sarebbero state pressappoco nulle. Invece il caso venne in aiuto alla giustizia: controllando le parti di traiding che le cabine abilitate a conversazioni intercontinentali mediante tessera magnetica, presso la sede centrale della SIP a Milano, in galleria Vittorio Emanuele, un finanziere colse il nome di Musselli, e qualche tempo dopo intercettò ed interrogò una chiamata di petroliere nella quale questi, confermando al suo interlocutore un appuntamento per l'indomani, precisava: partirò con il volo delle 10,20. Un controllo sugli orari dei voli in partenza da Santiago consentì facilmente di scoprire che il latitante contrabbandiere era diretto a Las Palmas. E l'indomani, all'aeroporto del capoluogo delle Canarie, egli trovò ad attendere un ufficiale della Finanza milanese. Nelle stesse ore, a molti chilometri di distanza, in una sontuosa villa di Camisano Vicentino, le fiamme gialle arrestavano Sereno Freato, socio occulto di Musselli.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	18 19
Verona	14 23
Treviso	18 22
Venezia	15 21
Milano	16 23
Torino	12 23
Cuneo	13 20
Genova	20 23
Bologna	13 26
Firenze	18 25
Prato	17 23
Ancona	12 26
Perugia	15 21
Pescara	13 25
L'Aquila	12 19
Roma U.	15 24
Roma F.	17 24
Campob.	14 20
Bari	15 27
Napoli	15 22
Potenza	13 19
S.M.L.	18 23
Reggio C.	16 25
Messina	18 25
Palermo	19 23
Catania	14 26
Alghero	18 23
Cagliari	15 26



SITUAZIONE: la situazione meteorologica sull'Italia e in generale sulle scorse ore è controllata da una fascia di basse pressioni che interessa le latitudini centro-settentrionali del continente e una fascia di relative alte pressioni che interessa la zona mediterranea. Tra le due corre una perturbazione che spostandosi da nord-ovest verso sud-est tende a interessare anche la nostra penisola.

Caterina Pilenga descrive i risvolti della tragica rapina di Argelato

«7 aprile», depone una pentita e piovono nuove accuse su Negri

Sarebbe stato il docente a gestire la fuga di due degli autori dell'assalto in cui fu ucciso il brigadiere Lombardini - Il professore padovano indiziato anche per l'omicidio Campanile

Negri perché indiziato anche di concorso in omicidio premeditato di Alceste Campanile, il giovane di «Lotta Continua» trovato morto il 13 giugno del '75 nei pressi di Reno Emilia. Caterina Pilenga, che è accusata di banda armata e di alcuni episodi marginali, aveva iniziato la sua deposizione soffermandosi soprattutto sui rapporti avuti con Fiorini, la persona che la introdusse nell'organizzazione. A sua volta si svolgevano le riunioni della «direzione» — l'ha chiamata così — e per questo motivo conobbe Toni Negri.

Ed ecco il capitolo Argelato, la rapina in cui fu ucciso il brigadiere Lombardini: «Una sera (era il giorno seguente la rapina ndr) Borromeo mi telefonò — ha detto l'imputata — per incontrarsi con me subito. Mi disse che per ordine del capo, e per capo si intendeva Negri, occorreva far fuggire dei ragazzi oltre frontiera. Dopo due giorni mi chiamò ancora e mi riferì che Negri mi aspettava. Andai a casa Borromeo e trovai solo Negri: mi disse che dovevo aiutare dei ragazzi conducendoli in un paesino vicino alla frontiera con la Svizzera. Con due

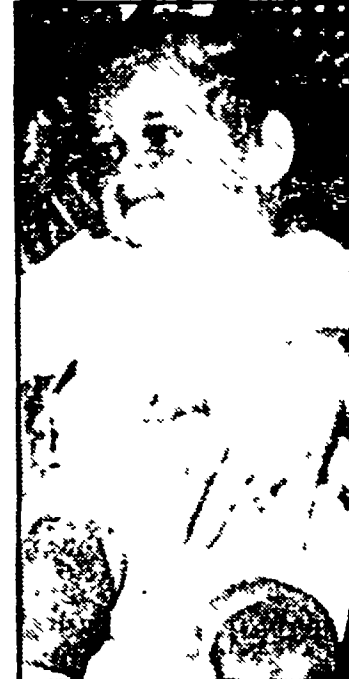
auto insieme alla Marelli e a Borromeo, ci recammo con i ragazzi nel posto indicato e poi tornammo. Solo successivamente e leggendo i giornali seppi che i giovani erano i presunti autori della rapina. Fin qui il racconto di Caterina Pilenga. Tuttavia i dettagli riferiti dalla donna permettono una ricostruzione più precisa del ruolo di Negri in questa vicenda. Bisogna ricordare, infatti, che la telefonata di Borromeo alla Pilenga, su ordine di Negri, giunse solo un giorno dopo la rapina. I due giorni successivi, è un fatto assodato, Ne-

re l'obiettivo preciso. Caterina Pilenga ha ricordato che dopo l'episodio del quadro decise di uscire dall'organizzazione. Si sentiva una semplice esecutrice di ordini che era vietato discutere, in sostanza una pedina manovrata dall'alto. La Pilenga, arrestata nel '79, cominciò a collaborare con la magistratura nell'80 e fu scarcerata alcuni mesi dopo. Un'ultima sferzata che ha ricordato alla fine visibilmente emozionata. «Fui anche minacciata di morte subito dopo l'uscita dall'organizzazione», ha ricordato. E veniamo al caso Campanile. Il coinvolgimento del docente padovano in questo assassinio scaturisce da alcune dichiarazioni di un pentito secondo cui Alceste Campanile, militante di Lotta Continua avrebbe avuto rapporti con un «braccio esterno di Autonomia operaia». Il padre di Campanile accusò pubblicamente Negri di essere il mandante dell'assassinio del figlio. Il docente affermò di non aver mai conosciuto il giovane.

Bruno Miserendino

Un raffreddore, una forte tosse, una abitazione malsana, così a Napoli è morta Nunzia

Soffoca a un anno nel container di lamiera



Nunzia Cocci, la bambina morta nel container a Napoli

Dalla nostra redazione NAPOLI — Ieri sarebbe stato il suo compleanno. Avrebbe finalmente spento la prima candela. Invece è spirata di primo mattino tra le braccia della madre. Una tosse violenta e incessante l'ha consumata fino allo stremo. Si chiamava Nunzia. È morta in un campo di fermetto alla periferia della città, a S. Pietro a Paternò, a poche centinaia di metri dal luogo dove sono stati quasi ultimati i nuovi palazzi della ricostruzione. Una storia amara e drammatica di questo lunghissimo dopoterrorismo napoletano. La racconta la stessa madre della piccola, Rosetta Garofalo, giovanissima, con i suoi 18 anni e un altro figlio a cui pensare. Raffaele di 2 anni. «È successo stamattina (ieri per chi legge, ndr) alle otto e un quarto — racconta con un filo di voce —, Nunzia stava male già da alcuni giorni. Aveva una tosse fortissima. Stava nella culla. A un certo punto si è fatta rossa in faccia. Non respirava più. Quando l'ho presa in braccio era già morta». La corsa al vicino ospedale Nuovo Pellegrini è stata inutile. Per la pic-

cola non c'era più nulla da fare. Nel referto medico inviato all'autorità giudiziaria per gli accertamenti di rito i sanitari hanno scritto che il decesso è stato causato da una «sospensione di attività respiratoria». «Anchilotte», Nunzia, insomma, è morta soffocata sotto lo sforzo della tosse. Con l'autunno aumentano nei bambini le affezioni alle vie respiratorie. Ma per Nunzia quel che all'inizio era un normale raffreddore si è tramutato rapidamente in una malattia mortale. Perché? Qualcuno, avventatamente, ha parlato di una ripresa del «male oscuro», la virosi respiratoria che a cavallo del 1978 e del 1979 si verificò a Napoli. Ma gli esperti smentiscono. Il dott. Capasso, vicedirettore sanitario del Nuovo Pellegrini, afferma che «non ci sono gli elementi né per affermare che è in corso un'epidemia né che il decesso sia attribuibile a qualcosa di oscuro». Si tratta, secondo il dott. Capasso, di un caso doloroso ma che rientra nella normalità delle statistiche stagionali.

Ma per capir meglio gli interrogativi che si celano dietro questa vicenda siamo andati a vedere da vicino il campo dove viveva la bambina. La madre ci fa entrare nel container: è uno scatolone di metallo, caldo d'estate e freddo d'inverno, lungo 7 metri e largo 2 e mezzo. Un pezzo di compensato divide una spoglia sala di abitazione in due parti. In una materassi su una brandina «mattimoniale», una culla di legno scuro, un armadietto e appiccata alla parete un'immagine della Madonna. Tutto qui. Vi stagna un odore acre, di chiuso, che prende alla gola. L'aerazione è affidata ad appena due finestre. Le altre sono bloccate. Nunzia è nata qui. I genitori abitano nel container da due anni, da quando cioè si sono sposati. Fur non essendo terremotati si sono sistemati nel campo perché case in giro non riuscivano a trovarne. Il padre, Francesco Cocci, 21 anni, si arrangerà lavorando saltuariamente in una fabbrica di calzature. La vita nel container è dura. Si fa salute giorno dopo giorno se ne va. I bambini e gli anziani sono i più esposti. Nunzia, come il fratello Raffaele, non hanno mai conosciuto che cosa significhi avere una vera casa. L'ambiente malsano ha ucciso questa bambina. Una vita che, forse, poteva essere

salvata. I bambini giocano nei vialletti dell'accampamento a frotte. A S. Pietro a Paternò ci sono ventotto famiglie; tutte seguono con speranza i lavori nei cantieri vicini. Sono in costruzione circa 800 alloggi; un paio di edifici sono già stati terminati e verranno assegnati quando sarà stilata la graduatoria. La giunta di sinistra e il sindaco comunista Valenzi nei mesi scorsi avevano lavorato duro affinché il piano di ricostruzione precedesse a tutto serratò. Ma con lo scoglimento del consiglio comunale questo sforzo è stato rallentato. Appena due settimane fa i comunisti, nel corso di una manifestazione pubblica, avevano denunciato il postergamento delle condizioni di vita nei campi-containers, la scarsa manutenzione, l'aggravarsi delle condizioni igienico-sanitarie. Dal commissario prefettizio Conti e dai suoi collaboratori i dirigenti del Pci avevano ricevuto risposte vaghe e insoddisfacenti. Purtroppo la realtà si è dimostrata ancora più grave delle più pessimistiche previsioni. E una vita innocente è andata perduta.

Milvia Vicinanza

Paola Boccardo